



**Antonio De Marco**

## **58. Bioculture: La saggezza**

Tra i cebi dai cornetti (*Cebus apella*) del Parco dell'Abatino il più anziano è Zapotek, un maschio di età superiore ai trenta anni che per lungo tempo ha occupato il gradino più alto della scala gerarchica del gruppo. La sua coda è ormai senza peli, l'andatura è un po' traballante, il viso ha perso qualsiasi espressione arcigna assumendo al contrario tratti miti e bonari; i suoi modi sono garbati e tende a estraniarsi da alterchi e baruffe.

Zapotek ha un modo tutto suo di togliersi da eventuali impacci e in genere lo fa con calma metodica. Quando per ragioni tecniche si è dovuto modificare il passaggio dalla voliera al ricovero interno, si è sostituito il tendaggio di plastica con uno sportello ad apertura basculante verso l'interno, posto nell'angolo alto del ricovero. I cebi, intimiditi dalla novità per guadagnare velocemente l'accesso all'esterno non hanno incontrato alcuna difficoltà a tirare a sé con una mano la piccola anta, reggendosi con gli altri arti a qualche appiglio delle pareti. Per Zapotek, non più dotato di sufficiente vigore, l'ostacolo è stato inizialmente insuperabile: infruttuosi sono stati i tentativi di alzare lo sportello con una mano avendo l'altra impegnata a tenersi aggrappato a qualche sostegno. Poi, passato il momento di sbandamento, ha metodicamente cercato altre soluzioni fino a quando si è reso conto che sistemandosi su una mensola posta accanto al portello, riusciva da lì a sospingerlo a sé con entrambi le mani e ad accedere così alla parte esterna del ricovero. Una tale strategia manipolativa era la soluzione più conveniente perché permetteva di raggiungere l'obiettivo con il minimo sforzo; essa non è stata inizialmente scelta dagli altri cebi, giovani e adulti, perché il vigore di cui erano dotati aveva consentito loro di superare la soglia con irruenza e senza risparmio di fatica, non curanti di ricercare in maniera ponderata il modo ottimale di accedere all'esterno.

A distanza di pochi giorni tutti i cebi hanno adottato la soluzione di Zapotek ma è difficile stabilire se ciò sia avvenuto per imitazione o, più probabilmente, per tentativi espletati da ogni singolo individuo. Questo episodio, per quanto sia del tutto particolare, suggerisce che si può guardare l'età anziana, come appunto quella di Zapotek, non soltanto come manifestazione di un decadimento fisico ma come possibile raggiungimento della propensione, dettata spesso dalla necessità, a considerare con ponderazione le varie opportunità, adottando poi abitualmente quella più ottimale sulla base delle differenti contingenze.

In qualche misura, un'inevitabile riduzione dell'idoneità di alcune funzioni fisiologiche, come il vigore fisico e le percezioni sensoriali, raffina talora la capacità di assumere normalmente criteri di prudenza, correttezza ed equilibrio. Si tratta di acquisizioni comportamentali importanti che permettono tra l'altro di accostarsi in

modo più costruttivo alle esperienze vissute e di sapere trarre da esse utili indicazioni per risolvere problemi contingenti. Nelle specie a elevata socialità in cui si è evoluta la capacità di trarre beneficio dai comportamenti altrui, la sopravvivenza dell'intero gruppo di fronte a situazioni problematiche può dipendere dal sapere trarre indicazioni dalle azioni adottate da qualche soggetto anziano sulla base delle sue esperienze di vita e della sua propensione a muoversi in maniera equilibrata e accorta. Così pur non avendo un immediato vantaggio in termini riproduttivi l'età anziana, ovvero un complesso di geni per la longevità, può essere favorita dalla selezione naturale poiché la sua presenza incrementa la sopravvivenza e l'attività riproduttiva dei membri più giovani potenziando la possibilità d'allevare un maggior numero di prole.

In uno studio su piccoli gruppi di elefanti in Kenia, condotto da alcune ricercatrici inglesi dell'Università del Sussex e dell'Istituto di Zoologia della Società Zoologica di Londra, è emerso che le elefantesse più anziane tendono a utilizzare la loro esperienza per distinguere i richiami di elefanti non appartenenti al gruppo, da quelli a loro familiari; solo nel primo caso mettono in allarme le altre femmine e tutte fanno prontamente cerchio intorno ai loro piccoli per proteggerli dalle possibili incursioni di maschi estranei al branco. Si è osservato un maggior numero di piccoli nei gruppi, dove erano presenti più femmine anziane; si è ipotizzato che tali femmine, grazie al loro acume, siano meno stressate da falsi allarmi e che quindi riescano ad allevare e proteggere meglio la prole. In questo caso la maggiore propensione di soggetti più anziani a saper fare tesoro di un grande numero di esperienze accumulate, conferisce una maggiore opportunità per i loro figli di giungere all'età riproduttiva.

In molti mammiferi la fine del ciclo riproduttivo avviene in età relativamente avanzata; le femmine di babuino in genere in ambiente naturale vivono fino intorno ai ventisette anni e la fecondità decresce intorno ai venti, le leonesse in genere arrivano intorno ai diciotto anni e cessano l'attività di procreazione intorno ai quattordici. La selezione naturale avrebbe favorito il prolungamento dell'età riproduttiva perché il comportamento equilibrato svolto nella cura della progenie dai soggetti meno giovani assicurerebbe un incremento della fitness. Non a caso nell'ambito di gruppi ad organizzazione sociale particolarmente complessa come quella dei primati antropomorfi, gli individui più anziani del gruppo sarebbero frequentemente imitati dai più giovani nell'assunzione di comportamenti appropriati.

Il ruolo di depositari d'esperienze, svolto dai soggetti meno giovani nelle società animali, ha comunque un grosso limite nel fatto che a ogni passaggio di generazione tale bagaglio d'informazioni si azzerà e ciascun individuo deve costruirsi uno nuovo senza trarre beneficio da quello di chi l'ha preceduto.

A differenza di quanto avviene negli altri animali, nella storia evolutiva delle popolazioni umane è impressa in modo innovativo l'attitudine, in genere più frequentemente esercitata dagli anziani, a ricercare soluzioni a problemi contingenti in conformità a un bagaglio collettivo d'esperienze di vita. Tale specificità potrebbe contribuire a spiegare alcune particolarità come la menopausa, cioè una drastica cessazione della fertilità nelle donne a un'età relativamente precoce e che non trova alcun riscontro negli altri mammiferi. Rispetto a una durata della vita che almeno nelle donne dei paesi a più alto sviluppo economico supera gli ottanta anni, la menopausa si manifesta tra i cinquanta e i cinquantacinque anni determinando un'infertilità che copre circa un terzo dell'esistenza, lì dove in molti mammiferi tale percentuale si attesta tra un quarto ed un sesto. Secondo alcuni autori una spiegazione adattativa darebbe conto di questo fatto. Processi selettivi naturali avrebbero favorito la comparsa della menopausa nelle donne giacché essa comporta una riduzione dei rischi legati a una gravidanza in età avanzata consentendo nello stesso tempo di rivolgere maggiori attenzioni ai figli e soprattutto ai nipoti, assicurando per tale strada una maggiore fitness alla linea di discendenza. Si può tuttavia obiettare che le spinte selettive a favore della menopausa

rappresentabili al rischio di gravidanza in un'età in cui vi è già una ridotta fertilità, dovrebbero essere piuttosto modeste; e comunque non si comprende perché la stessa problematicità sia stata ininfluente negli altri mammiferi dove non si ha la menopausa.

L'attenzione, quindi, dovrebbe essere indirizzata al vantaggio selettivo che l'età matura, svincolata da gravidanze e da cure della prole, potrebbe avere avuto per il suo contributo specifico al gruppo familiare in termini di ponderazione, equilibrio ed esperienza. La selezione naturale avrebbe per così dire dato un vantaggio selettivo all'anziano non tanto perché nonno ma perché saggio! La saggezza ha sempre avuto un ruolo molto importante nelle popolazioni umane per la sua capacità predittiva; a essa si è fatto ricorso fin dagli albori dell'umanità per trovare delle soluzioni valide a problemi difficili. La sopravvivenza di un intero gruppo sociale è spesso dipesa dalla presenza, al suo interno, di un saggio che in situazioni estreme ha saputo suggerire una via d'uscita. In genere, si trattava di un anziano che aveva saputo inquadrare un problema nuovo all'interno di una classe di altri problemi da qualche tempo incasellati nella sua mente sotto forma di rappresentazioni associabili a molteplici situazioni a lui familiari. In tutto ciò la specificità umana, che fa la differenza con le altre popolazioni animali, è quella di possedere un linguaggio simbolico che permette di condividere le proprie esperienze non solo da individuo a individuo ma, muovendosi nel tempo, da generazione a generazione in una sorta di saggezza comune. Il linguaggio non si limita a descrivere il mondo ma lo imbriglia attraverso i suoi costrutti lessicali che definiscono di per sé le relazioni gerarchiche tra i fatti all'interno d'elaborazioni concettuali complesse.

La saggezza non è alla portata di tutti ma rappresenta una meta difficile da raggiungere. Come è stato rilevato da qualche autore, genio e saggezza sono manifestazioni estreme delle menti umane: il genio denota l'abilità di percepire e manovrare l'originalità nella sua forma più pura, mentre la saggezza si attesta sulla propensione a riconoscere le affinità tra ciò che è apparentemente nuovo e quello che è stato già risolto in precedenza. La persona saggia possiede un'ampia collezione di rappresentazioni simboliche essenzialmente sotto forma di costrutti linguistici che distillano le esperienze del passato, e trova da esse, senza esserne vincolata, gli spunti per anticipare le conseguenze future di determinate azioni. Genio e saggezza sono beni preziosi posseduti da pochi, forme supreme di doti certamente più diffuse ma anch'esse non comuni, come il talento e la competenza; mentre genio e talento sono di solito associati alla giovinezza, saggezza e competenza sono frutto dell'età matura, o com'è stato scritto, le ricompense dell'invecchiamento.

Oggi questo tipo di considerazioni trova un valido sostegno anche sul piano biologico grazie alle più recenti ricerche nell'ambito delle neuroscienze, e in particolare della neuroradiologia funzionale. I due emisferi del cervello appaiono negli animali, uomo compreso, funzionalmente asimmetrici, con quello destro maggiormente indirizzato a gestire le novità e il sinistro funzionante d'archivio di situazioni ormai familiari. Un tale diverso ruolo funzionale è stato addirittura evidenziato sperimentalmente. Quando a dei volontari monitorati con apparecchiature elettroencefalografiche, era richiesto d'imparare a svolgere esercizi inusuali, la porzione destra del cervello era maggiormente sollecitata nelle prime fasi dell'acquisizione di un esercizio cognitivo, ma la parte sinistra prendeva piede man mano che si padroneggiava il compito svolto. L'emisfero destro è molto sollecitato nella giovinezza, il periodo in cui si è avvezzi a navigare in acque agitate e verso porti sconosciuti; quello sinistro ha un ruolo preminente nell'età matura, la stagione in cui la navigazione in genere procede in acque tranquille anche verso nuove rotte ben suggerite dalle molteplici esperienze passate. Le indagini sull'attività funzionale del cervello hanno evidenziato come nel corso della vita si registri conseguentemente un graduale spostamento del centro di gravità cognitivo dall'emisfero destro a quello sinistro. È stato anche osservato che con l'avanzare dell'età l'emisfero destro è più soggetto a deteriorarsi mentre quello sinistro riesce a

contrastare tale andamento e addirittura a trarre beneficio dalle attività neurali. Ciò tuttavia avverrebbe solo se tali attività neurali siano state esercitate con continuità fin dall'età giovanile, rendendole capaci di svolgere un maggior grado di protezione al cervello anche, secondo alcuni autori, nei casi estremi di demenza. Cervelli ben sollecitati sono stati capaci di stimolare la nascita di nuovi neuroni e di fibre di connessione in specifiche aree cerebrali: persone particolarmente riconosciute per il loro grado di competenza o per la loro saggezza presentano questa particolarità anche in età avanzata!

Se da un punto di vista funzionale è possibile riconoscere le impronte della saggezza nel cervello, in particolare nel suo emisfero sinistro, cos'è che può spingere con l'età a comportamenti competenti o, in casi estremi, addirittura saggi? L'episodio di Zapotek può dire qualcosa. Quando la condizione fisica non è più smagliante anche tra gli uomini, vi è una maggiore propensione a fare le cose con più ponderazione, a cercare le soluzioni ottimali in un quadro di minor spreco d'energie.

Sollecitate dalla difficoltà o dall'impossibilità di trovare risposte adeguate alle situazioni problematiche facendo ricorso soltanto alle forze fisiche, esperienza e competenza fanno spesso da supporto ai comportamenti dell'età matura ed esaltano il contributo che da tali comportamenti può derivare al gruppo familiare e alla collettività. Ci si può quindi aspettare che i processi selettivi naturali spingano al potenziamento della fascia d'età avanzata nonostante essa sia caratterizzata da una ridotta fertilità.

Una società ben funzionante si regge grazie al concorso di differenti fasce generazionali; le nuove acquisizioni della ricerca biologica confermano come giovani e anziani possono apportare talento ed esperienza, e in casi eccezionali genialità e saggezza. Purtroppo, non sempre ciò accade e tante comunità civili sono rimaste indifferenti alla perdita di questi contributi. Molte volte il talento dei ragazzi così come il contributo di esperienza degli anziani, sono frenati da una società che non dà loro spazio. Talora addirittura si è parafrasata l'utilità di una rottamazione della fascia d'età più avanzata, cosa che non solo denigra chi l'afferma ma purtroppo è indice di una commercializzazione di valori che non è foriera di novità positive. È comunque vero, purtroppo, che la saggezza è rara anche tra le persone mature, anzi può succedere che, anche occupando posti di alto rilievo nella società, essa sia calpestata da comportamenti che non hanno nulla a che fare con il contributo a loro richiesto.

Giova forse ricordare che tradizionalmente la saggezza è indice di comportamenti virtuosi e che le virtù più spesso associate a essa sono la mancanza di presunzione, l'umiltà, la compassione, la temperanza, la carità, la pazienza, la tolleranza. Se si ha una qualche sensazione che tali valori stiano diventando rari, non siamo messi bene, ma che almeno la speranza ci sproni!

Riferimenti bibliografici



- Elkhonon Goldberg, *[Il paradosso della saggezza. Come la mente diventa più forte quando il cervello invecchia](#)*, Milano, Ponte alle Grazie, 2005, pp. 301
- Wikipedia: [Saggezza](#)